



Un lieto ritorno: la rivista "Tracce" dopo un lungo silenzio ha ripreso le pubblicazioni

Indubbiamente la dolorosa e tragica scomparsa del direttore di sempre, il professor Roberto Nebuloni, ha finito per condizionare al di là del dovuto la vita della prestigiosa rivista che si occupa del territorio varesino e delle sue vicende storiche. Il 1994 è stato un anno di transizione: aggravato dalla contemporanea riddiscussione del modello editoriale. Che infatti è stato nel frattempo modificato e col prossimo numero si darà vita ad una seconda serie di "Tracce". La mobilitazione in suo soccorso di molti "luminari" di Varese e provincia fa sperare in bene. L'importante è però non smarrire quel senso di servizio e di rivincita sotto la gestione Nebuloni facendone una voce insostituibile per tutti i ricercatori, vecchi e nuovi, della nostra provincia. Il panorama delle riviste ateoiche e territoriali è abbastanza sconcertante allo stato attuale delle cose, per cui mantenere in vita "Tracce" e farne il punto di riferimento e di raccolta di altre esperienze che non riescono ad avere vita autonoma è forse decisivo per la sopravvivenza degli studi locali. Viva la libertà di stampa e viva pure la proliferazione delle testate. Ma è altrettanto indubbio che spesso si finisce per disperdere energie e risorse in tentativi editoriali che durano al pari dei più bei fiori dello spazio di un mattino. Allora, perché non cercare all'interno di "Tracce" uno spazio anche per le esperienze locali e periferiche, sostenendoci così a vicenda? Importante è altresì che "Tracce" riesca finalmente a coprire con i suoi servizi la parte altomilanese della provincia che è sempre restata in ombra. Non so se si tratta di reciproche diffidenze, se di gelosie, o semplicemente di non adeguata iniziativa editoriale. Certo vi è anche una netta e forte separazione tra il lavoro degli intellettuali dell'uno e dell'altro circondario. Ma, viva Iddio, bisogna pur prendere atto una volta o l'altra che questa provincia esiste e far sì che anche gli studi collimino, si intreccino, giungano ad una visione il più possibile unitaria.

Del numero bestie uscito di "Tracce" rammento anzitutto la riproposizione del testo con cui Roberto Nebuloni presentò la rivista nel lontano 1980: un messaggio ricco di valori e nelle stesso tempo di chiarezza scientifica che appare valido anche oggi. Numerosi i contributi di valore, a cominciare dallo studio di Nicoletta Brughera su don Giuseppe Cavanna, animatore del Consorzio di San Carlo per la tutela degli emigranti; egli fu prevosto della "Cave" di Angera. Ed ancora gli studi di Giuseppe Voliani sul mercato settimanale di Busi; di Arisizio e di Giuseppe Carcano sulla lotta politica comunale a Varese sul finire del secolo scorso. Il numero è completato da scritti di Danilo Barattelli, Alfredo Lucioni, Carlo Brusa e Olga Piscitelli.

"La Rete", periodico di informazione dell'analogo movimento ha dedicato un numero monografico al tema

Qui accanto, Roberto Nebuloni. Sopra e a fondo, pagina, due immagini da "L'Avvento Mombello e le sue musiche"



Presente e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

glia di volenterosi, nascevano i corsi paragonati di medicina. E' forse arduo sostenere che si aveva già al tempo la chiarezza di una visione prospettica che avrebbe dovuto portare al sorgere di una vera e propria Università varesina, se non della "regio insubrica" come oggi è di moda dire. Più certo è che anche allora ci si muoveva, come da secolare tradizione, attorno ai primati del nostro ospedale e che tra i tanti miglioramenti che allo

stesso potevano essere apportati ben si collocava il perfezionamento universitario. Da allora la vocazione universitaria di Varese ha compiuto molta strada. Nel 1986 si ebbe il passaggio dai corsi paragonati alla seconda facoltà geminata dall'Università di Pavia; nello stesso tempo prende il via anche la biologia; nel 1993 è stata la volta di economia e commercio. Contemporaneamente si è sviluppato ed è progredito il dibattito tra i varesini.

